II DOMENICA DI PASQUA / A

23 aprile 2017

Saluto iniziale

Domenica Ottava di Pasqua. Domenica della Divina Misericordia. Domenica di Tommaso. Questa Domenica ci porta in alto e viene a sigillare gli otto giorni in cui la Chiesa ha prolungato la grazia di Pasqua. Questa domenica per noi è bella perché ci riporta al toccare Gesù, e allo stesso tempo questa domenica è importante perché ci congediamo dalle suore Ancelle dell'Immacolata, che sono state con noi ed hanno servito gli anziani alla Casa di Riposo. Mettiamo sul cuore di Dio questo tempo, questi anni, perché il Signore benedica, porti a compimento i desideri di bene nella certezza che tutto permanga nel Signore. Con un atto di pentimento chiediamo perdono per le nostre lentezze, perché la gioia di Pasqua, il tripudio, che abbiamo sperimentato nella notte della Veglia, non ha dato tanto seguito nelle nostre vite, e la tristezza, la lentezza, il peccato rischia di frenarci.

LETTURE

Atti 2, 42-47;
1^ S. Pietro ap. 1, 3-9;
Giovanni 20, 19-31

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

L'Ottava di Pasqua ci ha condotti a questa domenica per riascoltare il vangelo di Tommaso e per dirci qualcosa sull'esperienza di Dio. Ciascuno di noi sta vivendo questi primi giorni, muovendo i primi passi del Tempo di Pasqua, desideroso di cogliere dei luccichii, dei segni, della presenza di Gesù Risorto, delle novità dentro di noi, attorno a noi che possano certificare la grazia della Notte di Pasqua, e spingerci a correre incontro al futuro.
Questi sono i nostri desideri ogni anno quando, dopo aver camminato a lungo, essere giunti attraverso il crogiuolo del Triduo pasquale, poi cominciamo a porre i primi passi, di solito titubanti dopo l'esplosione del tripudio pasquale, della domenica della Risurrezione di Gesù. E noi, dicevo, oggi riascoltiamo questa pagina di vangelo, perché è una pagina-sintesi della nostra vita, della vita di ciascuno di noi, dell'esperienza di Dio appunto. E ciascuno di noi può riconoscersi nei protagonisti di questa pagina di vangelo e in particolare nel discepolo protagonista, insieme agli altri dieci, Tommaso.
L'esperienza di Dio, e quindi anche esperienza di Cristo Risorto, chiede la partecipazione totale della nostra vita, di ciascuno di noi, vuol dire sperimentare la Pasqua, toccare Gesù. In altri termini Tommaso questo oggi ci sottolinea, ci dice con la sua vita l'evangelista così racconta: "non potrai mai correre nella vita, ti volgerai sempre indietro, sarai titubante, sarai mediocre, se non tocchi Gesù". È così! Se non lo vedi, se non lo sfiori, se Lui non ti tocca, se non avviene un contatto, noi potremo dividerci in questa assemblea in due tronconi: chi ha toccato, chi è stato toccato da Gesù, e chi invece non l'ha toccato ancora. Chi

l'ha toccato, o meglio chi è stato toccato da Gesù, che è irriverente, che non rispetta i nostri spazi, che entra a porte chiuse, che invade la nostra vita, chi è stato invaso da Gesù, toccato da Lui senza chiedere il permesso, chi si porta addosso segni di abrasione, divenuti poi cicatrici di dolcezza, segni d'amore, può correre nella vita di fede, non ha bisogno più di altre prove, si trascina dietro tanti, e celebra la bellezza di appartenere a Dio, e nonostante le difficoltà della vita, va avanti e si tira dietro tanti. Chi invece resta a distanza, chi si porta dentro il desiderio di Dio e non lo manifesta, chi si difende da Gesù, chi non ha l'ardire di toccarlo, non correrà mai nella vita. Si volgerà indietro, farà dei passi avanti, dei passi indietro, sarà sempre sulla soglia, e difficilmente riuscirà a trascinare altri, se non a dubitare.

Capite che noi siamo qui perché vogliamo toccare Gesù, vogliamo vederlo, vogliamo che ci sfiori, desideriamo questo contatto.

La Parola di Dio è già il primo contatto sonoro che, attraverso l'udito, entra segretamente nell'anima, rimbomba dentro, non se ne va più via, e ci cambia lentamente.

La liturgia eucaristica ci farà toccare Gesù, consumarlo.

Capite? È per questo che siamo qui, non per altro. Non siamo qui per stare a distanza, non siamo qui per difenderci da Gesù, ma per toccarlo. È un desiderio umano, potremmo dire un bisogno umano, quello di toccare e di essere toccati.

Il bambino che nasce e ha paura e che teme di non essere accolto o teme di precipitare quando entra in contatto con

il corpo della mamma e con l'olfatto prima e poi con l'udito la riconosce, allora non ha più dubbi che la mamma esista e lo ami. E noi siamo qui per questo contatto. Ciascuno di noi è stato partorito, espulso a nuova vita nella Notte di Pasqua e non sa orientarsi, teme di perdersi, ha paura di essere risucchiato dalla morte, dalla mediocrità, dal peccato, dai nostri vizi, che ci risucchiano, se noi non ci mettiamo a correre speditamente. E allora ecco questa domenica opportuna, dove ciascuno di noi può leggere negli occhi del suo vicino di banco la gioia di appartenere a Gesù, o anche il grido di volerlo toccare. È quello dei nostri figli, degli adolescenti, degli animatori, forse anche quello di qualcun altro tra noi avanti negli anni, che ancora non si è avvicinato, superando la distanza di sicurezza. Tommaso tocca le piaghe gloriose, e da questo giorno comincerà ad annunciare la Risurrezione di Gesù, e correrà incontro al martirio con amore.

Anche per noi si apre questa opportunità, fratelli e sorelle. A noi è data questa opportunità d'oro, di lasciarci invadere da Gesù nel nostro campo e spazio vitale, di allungare la mano verso di Lui per realizzare questo contatto, di modo tale da trascinarci gli uni gli altri, da tirarci dietro i nostri figli, e smetterla di perdere tempo nella vita e correre incontro al Signore.

***

Il testo, tratto direttamente dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore.